

L'agenzia France Presse chiede 60 mln allo Stato per poter competere sul mercato

# L'Ansa francese batte cassa

## Hoog in pressing su Macron: siamo un asset strategico

da Parigi

GIUSEPPE CORSENTINO

**P**roduce 250 video, 6 mila «dispacci» e 3 mila fotografie ogni giorno. Che, naturalmente, vende ai giornali e ai media di tutto il mondo con un giro d'affari di oltre 290 milioni di euro. Ma non le bastano.

L'agenzia France Presse, guidata da sette anni da **Emmanuel Hoog**, uno di quei *grand commis* che riescono a «mélanger», a mescolare cultura e amministrazione (ha lavorato con due ministri socialisti, **Jack Lang** e **Laurent Fabius**, ha sostituito per un breve periodo **Giorgio Strehler** al Piccolo Teatro di Milano, è stato presidente dell'Istituto nazionale de l'audiovisuel, come a dire archivio Rai e Istituto Luce insieme fino al 2010); l'agenzia France Presse, dicevamo, ha bisogno di nuove risorse finanziarie.

Ed essendo, a differenza dell'Ansa che è una cooperativa di editori, una società



Emmanuel Hoog

pubblica, un'azienda controllata dal Tesoro e verificata dalla Corte dei conti, li chiede allo Stato.

**Una cifra non indifferente: almeno 60 milioni** di euro, quasi un quarto del fatturato, perché (sono parole di Hoog) altrimenti corre il rischio di non poter competere con i grandi player mondiali del mercato dell'informazione, dall'Associated Press, che è una cooperativa di 1.300 editori americani (un po' sul

modello Ansa) alla Reuters e Bloomberg, specializzate nell'informazione economica e, quindi, con la possibilità di intercettare (legittimamente, si capisce) risorse aggiuntive dal mondo delle imprese. Per non dire dell'agenzia Nuova Cina che conta ormai più di 6 mila giornalisti, il doppio dell'AP e il triplo di Reuters e Bloomberg, e delle tante agenzie giornalistiche russe sostenute, più o meno ufficialmente, dal Cremlino.

A fronte di questi colossi dell'informazione, France Presse, carica di storia (è stata fondata nel 1835, ai tempi delle prime imprese coloniali della Francia, da Charles-Louis Havas) e di onori professionali (da cinque anni è l'unica che segue giorno per giorno, 365 giorni l'anno, la guerra civile siriana con cronisti, reporter e fotografi «sur place», sul terreno) sembra, in effetti, un player di medio livello, con 1.500 giornalisti e un numero infinitamente più piccolo di collaboratori e una struttura commerciale, essenziale per la



Emmanuel Macron

tutela e la gestione dei diritti, da piccola azienda.

**Eppure France Press, come fa notare con orgoglio tutto francese Monsiuer Hoog**, che ha piazzato due foto emblematiche dietro la sua scrivania, una del nostro **Strehler** e l'altra di **Winston Churchill** («il primo rappresenta il genio creativo, l'altro la tenacia della democrazia», spiega), può essere considerata un asset strategico del Paese, un pezzo importante

di quel «soft power» di una Francia che, ora con un presidente «jupiterien» come **Emmanuel Macron**, ha deciso di esercitare in pieno su tutti gli scacchieri mondiali, a cominciare da quello tradizionale dell'Africa. Come a dire, insomma, che France Presse è (anche) una sorta di diplomazia parallela al Quai d'Orsay.

Così rappresentata dall'amanicantissimo Hoog, la richiesta dei 60 milioni di euro ha tutte le chance per essere accolta nella prossima legge finanziaria. A che cosa serviranno? «A crescere, naturalmente» risponde il pdg di France Presse «ad assumere altri giornalisti, a rafforzare il nostro reseau informativo in tutto il mondo, a conquistare nuovi segmenti di mercato, dallo sport, dove siamo ben piazzati, alla produzione di video che già genera 42 milioni di euro di fatturato in continua crescita». France Presse sogna anch'essa la grandeur giornalistica.

@pippocorsentino

— © Riproduzione riservata —